

Sebenico, F. Carrara a Spalato, M. Capor e N. Ostoich a Curzola, N. Niseteo a Cittavecchia, U. Raffaelli a Cattaro ed altri ancora. La « Gazzetta di Zara » dal 1832 al 1848 ci offre degli studi di grande eccellenza, messi insieme con squisita dottrina e con critica fine da quei dalmati egregi. Di molto prezzo furono le collezioni lapidarie e numismatiche da essi lasciate, le schede manoscritte che le illustrano, le monografie da loro messe insieme e rimaste inedite. Alcuni scrittori, che vennero dopo di loro e fiorirono nella seconda metà del secolo decimonono, si fecero conoscere nelle prime loro pubblicazioni coi lavori di quei valentuomini, che andavano superbi di rappresentare le idee e il progresso dello splendido periodo italo-francese. P. e. il Gliubich nel suo « Dizionario degli uomini illustri della Dalmazia » si è servito del materiale biografico, già raccolto e reso di comune ragione da loro, specie dal Ferrari e dal Raffaelli; mentre le sue prime monografie sulle iscrizioni e sulle monete greco-romane, stampate nei « Contoresi » dell'imperiale accademia a Vienna, derivano dal Niseteo e dall'Ostoich.

Ma fra tutti i suoi comprovinciali, per conoscenze vaste e profonde, specie per franchezza e liberi sentimenti, emerge il Niseteo: nel primo suo scritto « Filologia patria » si oppone tosto alle teorie degli slavisti e nega loro che gli Illiri sieno stati slavi, caposaldo di tutte le loro deduzioni<sup>1)</sup>. Gl'Illiri — insegnava il Niseteo ancora nella prima metà del secolo XIX — sono paralleli ai Celti, ai Baschi e agli Albanesi. Come nella Spagna e nella Francia, dopo il dominio romano e le irruzioni barbariche, delle popolazioni antiche restarono i Celti e i Baschi, così non è meraviglia, se gli avanzi del valoroso e bersagliato popolo dalmata si fossero raccolti e rifugiati nelle montagne dell'Albania, e che perciò, trasportatasi colà con esso loro la lingua, andasse smarrita nella Dalmazia. E se ad estinguere questa lingua non fosse bastata la conquista romana, lo avrebbero fatto le orde degli Slavi, i quali, risparmiando l'Albania, innondarono la Dalmazia, devastandola ed incendiandola: anzi per somma sventura di quella provincia, vi fissarono la loro dimora, portando ignoranza e barbarie, dove prima erano civiltà e gentilezza. Si allontanano quindi dal vero coloro, i quali cercano in Dalmazia la lingua slava, prima ch'ella soggiacesse all'invasione del popolo di questo nome<sup>2)</sup>. Se gl'Illiri fossero stati slavi, dovrebbe la Dalmazia offrire il più grande numero di voci slave nei nomi antichi; invece fra centinaia di nomi, rimasteci nelle iscrizioni latine, non ce n'è

---

<sup>1)</sup> « Gazzetta di Zara », an. 1835, n.ro 11.

<sup>2)</sup> *Ibid.*, an. 1838, n.ro 41.